



FESTIVAL. A Locarno il reportage di Gitai sulla destra tedesca mentre si chiude Giffoni



Una scena del film cinese «Ermo» in concorso a Locarno

LOCARNO. Povero Rezzonico: la Madonna del Sasso non gli ha fatto la grazia. Lampi, tuoni e pioggia a catinelle sulla Piazza Grande, frettolosamente traslocata al chiuso del Palazzetto Fevi per permettere la proiezione asciutta di *Tre colori*: Rosso di Kieslowski. A trarre qualche involontario vantaggio è stato il regista israeliano Amos Gitai, che proprio a quell'ora, sabato sera, presentava nel vicino cinema Rialto il primo dei suoi tre reportage sull'estrema destra europea. Di *Nel nome del Duce*, osteggiato virilmente da Alessandra Mussolini, s'è già parlato di recente dal festival di Taormina; questo *Nella valle di Wupper*, girato nel 1993, porta direttamente l'ebreo Gitai nel cuore di quella Germania, civile nelle apparenze ma intollerante nella sostanza, che spaventa un po' tutti. Wuppertal è la città della coreografia di genio Pina Bausch, ma anche la città dove nella notte tra il 12 e il 13 novembre 1992 due skinheads ubriachi pestarono e bruciarono vivo un loro coetaneo che, forse per provocarli, s'era definito «ebreo» (senza esserlo). Tutto era cominciato nel bar «La piccola lanterna», luogo di ritrovo della destra neonazista del luogo. E da qui la piccola troupe comincia la sua non facile inchiesta giornalistica sulla faccia violenta del razzismo.

Un ebreo fra i nazi

Pioggia battente e caldo umido sul 47° festival di Locarno, ma niente sembra scoraggiare il popolo dei cinefili svizzeri. Gettonatissima la retrospettiva dedicata a Frank Tashlin (domenica tutto esaurito alle 9 di mattina per *Artisti e modelle*), molto seguita la sezione dei «Programmi speciali». Tra questi, *Nella valle di Wupper*, il primo dei tre reportage sulla destra razzista in Europa girati dal regista ebreo Amos Gitai. Dalla Cina un bel ritratto di donna, *Ermo*.

soap-operas americane doppiate in lingua mandarina.

Si doppia in russo (così almeno accredita il press-book) l'attrice francese Isabelle Huppert, protagonista assoluta del film *L'inondazione* di Igor Minaiev, ovviamente prodotto da Toscani di Plantier. Ma la nobile ascendenza letteraria fornita dal romanzo di Evgheni Zamiatin (esule in Francia negli anni Trenta dove morì sconosciuto) non salva l'impresa dalla noia e dal ridicolo. Melodramma d'amore e morte ambientato a Pietrogrado mentre Stalin si installava al potere. *L'inondazione* racconta i dolori di Sofia, moglie premurosa (e sterile) del fucchiista Trofim Ivanovic, che la tradisce con la ragazza orfana Ganka, adottata come una figlia. Tra tracinazioni della Nieva e trasparenze oniriche, si consuma la gelosia di Sofia, infine capace di uccidere e fare a pezzi la riva le pur di riprendersi l'amato uomo. Confezione fasulla, musiche invadenti, la Huppert sempre uguale a se stessa: inutile a un festival.

Fidel era atteso per un concerto in suo onore nella cittadina di Gacina. «Negli anni Sessanta Castro era per la popolazione russa un'immagine paragonabile a Elvis Presley per gli americani», spiega il regista. Ma lo spunto di cronaca non è che un pretesto per intracciare una serie di vicende sentimentali, tra il farsesco e il tragico, che hanno per protagonista il giovane Kolia, invaghito della burrosa insegnante di canto e a sua volta amato da una corista. Imbarazzi sessuali, retorica di fabbrica, «grafiti» sovietici. Difetti: un montaggio un po' brutale, una sincronizzazione del suono spesso incerta. Pregi: uno sguardo affettuoso, ma non nostalgico, che restituisce la natura di un popolo e il sapore di quel socialismo di Stato senza l'aria di chi vuole regolare dei conti tardivamente.

Nel confronto, fa la figura di un capolavoro l'altro film russo del concorso, quel *Viva Castro!* che tutti siamo andati a vedere con un occhio alle ultime notizie sul tracollo economico del regime cubano. Scritto e diretto da Boris Frumin, cineasta lettone a lungo vissuto negli Stati Uniti, il film torna invece sul filo della memoria nella Russia del 1965, proprio nei giorni in

Tra Norvegia e Canada Ai piccoli giurati piace il vento del nord

GOFFREDO DE PASCALE

GIFFONI VALLE PIANA. Lei è esile come un grunco, occhioni azzurri e nasino all'insù; lui è sbarazzino, capelli a caschetto e andatura di chi, in barba all'età, ha l'aria di saperla già lunga. Non ci vuole molto alla platea del cinema Valle per rimanerne affascinati. E se alla bellezza si aggiunge la capacità di recitare si può facilmente capire come la norvegese Inger Lise Jevjoll e il canadese Michael Stevens siano subito riusciti a mettere d'accordo i 115 mini-giurati del Giffoni Film Festival che li hanno premiati con il Grifone di bronzo come miglior interpreti. Inger, 12 anni è riuscita a trascinare *Oltre il blu*, che la vede protagonista, alla vittoria della XXIV edizione. Il film, a tratti intimista, è costruito da Berit Nesheim sulla complicità tra la bambina e la sua insegnante, entrambe insoddisfatte della vita che conducono. Michael, 13 anni, è invece l'eroe di *Il ritorno di Tommy Tricker*, una pellicola d'avventura diretta da Michael Rubbo. Tra formule magiche e francobolli preziosi che gli permettono di viaggiare da un continente all'altro, il ragazzo si scoprirà alla fine innamorato della sua compagna di giochi.

Nei 12 film in concorso (nessun italiano) ricorre l'infanzia trascurata, nonostante ogni lavoro si differenzi per genere, ambientazione e valore artistico. Interessanti, anche se non apprezzate appieno dai ragazzi della giuria, alcune pellicole immerse nella società d'inizio e di metà secolo. *Colpo di fianda*, ad esempio, è un divertito e divertente ritratto della Stoccolma degli anni Venti con il piccolo Roland pronto ad «inventare» oggetti da vendere pur di racimolare i soldi per acquistare una bicicletta. Figlio di una ebrea russa (tutta dedita al negozio di tabacchi) e di un anarchico socialista (impegnato in mille riunioni clandestine) Roland metterà le mani su una scatola di preservativi (allora vietatissimi persino in Svezia) e li userà prima come palloncini e poi per costruire «la fianda profilattica». Il successo, manco a dirlo, è assicurato. I guai pure.

Sempre di ambientazione storica - stavolta siamo nella cattolica Irlanda del 1954 - è *Tutte le cose luminose* col piccolo protagonista, a cui forse è apparsa la Madonna, che rischia di essere trasformato in un vero e proprio fenomeno da baraccone. Il panorama è stato comunque ampio proponendo anche il fantascientifico *La grande crociata* dei tedeschi Knoessel e Neuhauser e *Il pallone d'oro*, una coproduzione Guinea/Francia diretta da Cheik Doukouré già apprezzata al festival di Cannes due anni fa. Sempre da Cannes («Quinzaine des réalisateurs '94») è arrivato a Giffoni *Il palazzo dei silenzi* della tunisina Moufida Tlatli, premiato col Grifone di bronzo come miglior film della rassegna «Linea d'ombra» curata da Peppe D'Antonio.

Chiusa una edizione se ne pensa subito un'altra. L'organizzazione confida nella disponibilità del nuovo governo per risolvere problemi strutturali e festeggiare degnamente nel '95 i 25 anni di vita. Magari anche con ricchi premi e collons. Detto fatto. Il presidente dell'ente festival, Carlo Andria, ha chiesto ufficialmente che una delle dodici lotterie nazionali da istituire venga abbinata alla manifestazione di Giffoni; mentre il direttore artistico, Claudio Gubitosi, ha già sottoscritto un accordo con la Sacis per la distribuzione delle pellicole presentate in concorso nei circuiti cinematografici e televisivi. Rimando al piccolo schermo, Italia 1 si è assicurata i titoli di quest'anno: li manderà in onda il prossimo febbraio. Infine, un dato su cui riflettere, una curiosità e qualche anticipazione. Il dato. Da un questionario realizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Salerno, e sottoposto ai mini-giurati, è emerso che 59 ragazzi su 100 vanno al cinema una sola volta al mese, una ventina da due a quattro volte. La curiosità. In otto giorni di lavoro spettatori e giurati hanno mangiato di tutto (3200 gelati, 4800 Coca-Cola, 7200 buste di patatine) ma neanche una gomma da masticare. E per concludere, le anticipazioni. Il viaggio e la morte saranno i temi della prossima edizione del festival. Gubitosi intende far vedere e analizzare anche argomenti ritenuti tabù nella sfera del mondo giovanile.

Un po' come succedeva a Spencer Tracy in quel vecchio film di John Sturges, *Giorno maledetto*, Gitai viene preso per un rompiscapole che ficca il naso in qualcosa che non lo riguarda. Ed è proprio l'imbarazzo diffuso registrato dalla telecamera (con l'eccezione di uno scemotto vestito di pelle che tira per il Ku-Klux-Klan) a dare l'idea di come il neo-nazismo tedesco peschi in un ambiente, se non complice, almeno «simpatizzante». Lentamente Gitai definisce il quadro sociale nel quale maturò l'atroce gesto, senza colpevolizzare l'intera popolazione, ovviamente, ma facendo emergere quel sentimento diffuso di xenofobia, di odio verso lo straniero. Se il procuratore si preoccupa solo di escludere il fattore antisemita, riducendo l'omicidio a un fatto di criminalità giovanile acceso dall'alcol, le testimonianze di un gruppo di adolescenti tra i 15 e i 18 anni, tutti di estrema destra, fotografano bene l'aria che tira da quelle parti. Magari si accetta l'amico italiano ben integrato nel gruppo, ma le altre minoranze, soprattutto i turchi, sono visti come una minaccia, gente da cui difendersi attaccando. Da buon documentarista militante, Gitai va allora a filmare questi stranieri così «incivili»: al mercato di domenica mattina o nelle minuscole case in cui vivono ora impauriti, e ne esce un ritratto collettivo toccante (che dignità nello sguardo e nelle parole di quell'anziano turco, in Germania da vent'anni e ora disoccupato in attesa di un cenno di pensione).

«Non mi sento un giornalista

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

d'attacco, ho fatto questi film perché sentivo il bisogno reagire a uno stato di cose che mi spaventava», spiega su *Pardo News* Amos Gitai, richiamandosi alla lezione alta di documentaristi come Wiseman o Franju. C'è da sperare che *Nella valle di Wupper*, al pari di *Nel nome del Duce*, sia acquistato dalla nostra Raitre: in questi anni di razzismo insorgente, di rabbia stupida verso gli extra-comunitari, un film così non cambierà le cose ma si propone come un efficace campanello d'allarme.

E un allarme sociale lo fa squillare anche il quarantenne regista Zhou Xiaowen, che ha presentato in prima mondiale qui a Locarno il suo *Ermo*, film che nessun studio cinese voleva produrre. «In Cina i soldi erano visti un tempo come una cosa sudicia. Adesso sono venerati come un Dio. Ma il nuovo dio sarà in grado accontentare il suo popolo?», si domanda il regista. Ecco, allora, la storia di una

giovane e bella madre di campagna che sembra coltivare un solo sogno: comprare al figlio uno di quei televisori a 29 pollici che ha visto un giorno andando in città. Per riuscirci Ermo si trasforma in una bestia da soma, e, insieme agli spaghetti arrotolati che prepara ogni mattina all'alba nel villaggio nato, finirà col vendere anche il proprio sangue, letteralmente.

Bel ritratto di donna ritagliato addosso al fisico slanciato e al viso fiero dell'attrice Alia (una Gong-Li meno diva), *Ermo* non è il capolavoro annunciato dal direttore del festival, ma si vede volentieri: per come racconta la voglia di indipendenza mista ad antiche consuetudini di sottomissione dell'eroica eponima; per il coraggio con cui propone i temi, ancora tabù in Cina, della sessualità; e per come pilota la polemica non proprio originale contro la tv-feticcio, anche in Cina ormai popolata solo di

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125
- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Ovest) tel. 02/3565539
- MILANO (Nord) tel. 02/9102843
- MILANO (Est) tel. 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054
- FIRENZE (Circolo Ileria Alpi) tel. 055/583854
- VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205
- PRATO tel. 0574/39512
- PRATO fax 0574/806822
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46834415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Casella) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemarlo) fax 06/3306685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560483
- LECCE tel. 0832/315321
- GALATINA (Le) tel. 0836/564363
- COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FOTOGRAMMI

Ciak a ottobre
Film di Vivarelli su Valente e Ferida

Ritorna sullo schermo (dopo la miniserie tv *Stelle in fiamme* di Italo Moscati) la vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, i due popolari attori che dopo aver aderito alla Repubblica di Salò furono fucilati a Milano nell'aprile del 1945. Il film sarà diretto da Piero Vivarelli e si intitolerà *La morte e il Carnevale*. «La storia racconterà senza condanne e senza ambigue agiografie - spiega Vivarelli - il dramma di due personaggi complessi e contraddittori, fragili e umani». Le riprese dovrebbero cominciare a ottobre. Testimone diretto di quegli avvenimenti (faceva parte della Decima Mas), Vivarelli dice di voler raccontare «un'intensa storia d'amore ambientata durante la guerra civile con uno sguardo anche a chi la combatté dalla parte sbagliata. È venuto il momento di raccontare le piccole e grandi storie della gente che ebbe la disavventura di vivere in quel periodo tormentato, al di là di ogni rivalutazione o condanna politica».

In Uzbekistan
A ottobre il 22esimo festival di Tashkent

Nonostante le difficoltà economiche che attanagliano tutti gli Stati dell'ex Unione sovietica e che hanno comportato un drastico ridimensionamento delle attività culturali e dei fondi pubblici destinati al loro sostegno a direzione del festival di Tashkent, in Uzbekistan, tiene a far sapere che la ventiduesima edizione del festival si svolgerà regolarmente dall'8 al 15 ottobre prossimi. Il programma comprenderà un concorso di film di lungometraggio dell'Asia centrale e di Stati limitrofi, proiezione di film provenienti da altri paesi del mondo, una retrospettiva e un mercato. La richiesta di partecipazione e le relative copie del film dovranno pervenire entro il 1 settembre 94. I film ammessi al concorso devono essere stati girati non prima del 1 ottobre del 1992 e non devono aver partecipato precedentemente ad alcun festival internazionale competitivo. La Giuria internazionale avrà a disposizione 5 premi.

ERRORI. In questa foto c'è un errore. Trovatelo. Domani ripubblicheremo la foto e vi diremo di che si tratta. Per il momento sappiate che si tratta del film *Lady in the Lake* (*La donna del lago*) di e con Robert Montgomery, tratto da Chandler. Il film è del 1947 ed è famoso per essere girato tutto in «soffgettiva», come visto dagli occhi dell'investigatore Marlowe. Questa, naturalmente, è una foto di scena. Buon divertimento.